



**7 > 9 FEBBRAIO
ROMA**



pace  *diritti*  *legalità*  *ambiente*

Ottavo congresso, per continuare la lotta uniti

Giovanni Mininni
Segretario generale Flai Cgil

Alla vigilia del nostro ottavo congresso nazionale, dobbiamo prima di tutto analizzare il contesto in cui avviene. Sul fronte interno, ci stiamo confrontando sui primi provvedimenti adottati dal governo Meloni. Decisioni che confermano una linea di indirizzo non certo a favore delle classi popolari. Non è un caso che, ad un anno di distanza dallo sciopero generale di Cgil e Uil contro le scelte politiche del governo Draghi, siamo nuovamente tornati in piazza ritenendo che l'ultima legge di bilancio sia in continuità con quelle scelte, contro lavoratrici e lavoratori, e in generale conto chi avrebbe più bisogno di aiuto. Nel contesto internazionale la guerra nel cuore dell'Europa fra Russia e Ucraina ha provocato non soltanto migliaia di lutti, enormi sofferenze delle popolazioni e immani devastazioni. Il conflitto bellico ha aperto un vero e proprio vaso di Pandora, fatto di un aumento incontrollato dei prezzi delle materie prime e dell'energia, aumento spinto dalla speculazione internazionale i cui effetti si stanno facendo sentire sempre più pesantemente su chi per vivere deve lavorare, e che spesso non arriva a fine mese. Per noi il congresso è l'appuntamento principe per discutere liberamente di questi ed altri temi, allargando il più possibile la partecipazione e coinvolgendo tutti i territori nell'elaborazione di una linea di azione condivisa. Perché l'unione fa la forza, e dell'unione il sindacato ha sempre tratto la sua ispirazione e la sua linfa vitale. Unione di lavoratrici e lavoratori che, nel nostro settore, sono in sofferenza a causa di decisioni sbagliate e improvide. Ad esempio

prevedere il lavoro occasionale in agricoltura è un provvedimento di cui non c'era alcun bisogno perché il lavoro in agricoltura gode già di una estrema flessibilità, dato che si può assumere anche solo per una giornata di lavoro. In questo modo si struttura la precarietà in un settore dove si certifica che sono già numerose le irregolarità e così si rischia solo di favorire il dilagare del caporalato e dello sfruttamento. Lo abbiamo sempre denunciato, forti delle analisi dell'Istat e delle ispezioni dell'Inl, che registrano una situazione patologica, diffusa sull'intero territorio della penisola. Per porre un freno a questa deriva è necessario dare piena applicazione alla legge 199 del 2016 e insediare dappertutto le Sezioni territoriali della Rete del Lavoro agricolo di qualità affinché contrastino lo sfruttamento mettendo in campo azioni preventive e premiando, anche con la contrattazione e la valorizzazione dei prodotti, le aziende virtuose che si iscrivono alla Rete. Come denunciavamo da tempo, molte imprese agricole scelgono di competere negando i diritti e sfruttando i lavoratori, facendo concorrenza sleale alle imprese che applicano correttamente i contratti. Allora dovrebbero mobilitarsi anche le associazioni datoriali, per aiutarci a pulire l'economia da chi fa dumping. Serve, quindi, una forte volontà politica per aggredire il problema e oltre alle Istituzioni, ognuno deve fare la sua parte. Infine, ed è una notizia positiva, dei 200 milioni complessivi stanziati dal ministero del Lavoro nell'ambito del Pnrr per il superamento dei ghetti rurali, 115 sono de-

segue a pag. 4

Flai Cgil, il congresso in pillole

di Frida Nacinovich

Un congresso non è solo l'occasione per fare il punto della situazione sindacale e sociale che vivono delegate e delegati, sui territori e nelle aziende del paese delle cento città e dei mille campanili. È anche un appuntamento a suo modo magico, un momento di incontro e, perché no, di festa per tutti coloro che nell'attività sindacale trovano le energie per non arrendersi davanti alle avversità, ricercando le coordinate che aiuteranno a interpretare al meglio il futuro che è dietro l'angolo. Allora benvenuti a Rovigo,

dove Mauro Baldi, alla guida della Flai Cgil della provincia che abbraccia il delta del Po, ha riunito in un antico cascinaie alle porte della città non solo le compagne e compagni, ma anche i rappresentanti delle associazioni datoriali rodigine. I protagonisti di quel mondo imprenditoriale con cui bisogna fare quotidianamente i conti nell'attività sindacale, anche se non è sempre facile

armonizzare la tutela dei diritti di chi per vivere deve lavorare, e le esigenze di un sistema produttivo in continua trasformazione. I fondi del Pnrr, messi in cantiere per superare le difficoltà legate a una pandemia che ha impattato sulla vita di mezzo pianeta, sono l'opportunità per una discussione sul presente e sul futuro di un comparto agroindustriale che resta un fiore all'occhiello del made in Italy del mondo. Negli interventi di delegate e delegate c'è la fotografia di gruppo di una comunità resiliente, pronta a nuove sfide, nonostante le ulteriori difficoltà provocate da una folle guerra nel cuore dell'Europa, dagli stravolgimenti climatici che sono sotto gli occhi di tutti e che impongono scelte non più rinviabili, e dall'ansia predatoria di una speculazione che non rispetta niente e nessuno. Nel giorno di Santa Lucia, il 13 dicembre, a Rovigo è possibile fare sindacato (e anche politica) davanti a un irresistibile piatto di pasta e fagioli e di polenta al sugo. Le eccellenze enogastronomiche locali sono il miglior conforto quando l'inverno bussa alla porta. Le istantanee della stagione dei congressi resteranno a testimoniare l'importanza di ogni giornata trascorsa a discutere, confrontarsi, mettere le fondamenta di un mondo migliore. Succede a Rovigo, succede anche a Cremona, la città di Stradivari, di Mina e di Gianluca Vialli, dove Fabio Singh viene confermato segretario generale della categoria che rappresenta i lavoratori del settore agricolo e dell'industria di trasformazione. Con Alberto Semeraro e Giovanni Mininni, alla guida del sindacato regionale e nazionale, si discute di come contrastare lo sfruttamento, il caporalato, l'illegalità, tracciando un bilancio di quanto fatto fino a questo momento, ma anche definendo il percorso per il prossimo futuro con proposte concrete rivolte sia all'organizzazione sindacale che alle istituzioni e al

mondo produttivo. Quando accanto a te siede chi produce un'altra gloria locale come l'irresistibile torrone di Cremona, è impossibile resistere alla tentazione di addentarlo. La magia del Natale è anche il frutto del loro lavoro, di chi da miele, mandorle, pistacchi, zucchero, e poco altro crea uno dei dolci più amati da grandi e piccini. Un'altra istantanea del congresso ritirare delegate e delegati con la cuffia in testa e i giubbotti fosforescenti in visita alla cooperativa Sant'Orsola di Pergine Valsugana, Trento. Innovazione e tradizione unite per assicurare prodotti di eccellenza, a chilometro zero, e realizzati con le tecniche di risparmio energetico più all'avanguardia. La giovane segretaria Elisa Cattani, confermata anch'essa alla guida della Flai di Trento, ha deciso di accompagnare delegate e delegati in questa visita guidata che è anche un viaggio nel lavoro agroindustriale di qualità. Tra l'aroma dei lamponi, dei mirtili e del ribes, pronti ad essere confezionati e poi venduti nei negozi e nei punti vendita della grande distribuzione organizzata, si discute della manovra economica del governo Meloni che non aiuta le classi sociali più in difficoltà. Nelle celle frigo, con il rumore dei nastri trasportatori e dei mezzi che spostano bancali, negli occhi restano le immagini di un lavoro faticoso, nonostante le accortezze prese per renderlo il più possibile sicuro. Dalla neve del trentino al clima primaverile dell'isola bella. A Cammarata, sulle colline agrigentine, c'è un agriturismo da cui si scorge la vetta dell'Etna. In questo panorama da depliant pubblicitario Giuseppe Di Franco viene riconfermato segretario provinciale, un riconoscimento a tutto il lavoro svolto in un comprensorio non certo facile dove fare sindacato. Tonino Russo ricorda come la Sicilia sia una terra meravigliosa e difficile dove il lavoro è una conquista quotidiana, che va difeso con le unghie e con i denti da chi suggerisce, come il gatto e la volpe di Pinocchio, comode scorciatoie. Risuonano gli applausi nella bella sala dell'agriturismo, Antonina Santino e Giuseppa Salvini raccontano la dura, sottopagata eppure affascinante vita delle operaie forestali. Il taccuino si riempie di immagini difficilmente dimenticabili. Alla fine arriva il pranzo, che è una festa di nozze in piena regola, con tanto di torta congressuale. In giornate del genere, il tempo dei saluti arriva sempre troppo presto. Una foto ricordo, una stretta di mano al segretario generale Giovanni Mininni che ha parlato per ultimo con un intervento atteso e molto seguito, inframezzato da domande di delegate e delegati. Anche questa è la Flai, l'Italia è lunga ma una sola e indivisibile. •



Giordano scrive a Mattarella: “Inaccettabile il silenzio sul lavoratore scomparso da sei mesi”

di Frida Nacinovich

Magistrato di Cassazione, Bruno Giordano

è stato fino a pochi giorni fa direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro (Inl). Un uomo di legge, in prima linea nel contrasto allo sfruttamento, al caporalato, e a tutte le altre patologie di cui sono vittime, in stragrande maggioranza, lavoratrici e lavoratori più deboli.

Giordano, lei ha scritto una lettera al capo dello Stato Sergio Mattarella, denunciando la scomparsa nel nulla di un mediatore culturale, operaio ivoriano, Daouda Diane. Cosa è successo?

Una bruttissima storia. Colpiscono il silenzio e l'inerzia di fronte a questa sparizione. Quello di chi sa qualcosa ma non collabora con le autorità, quello delle stesse autorità. Ho scritto a Mattarella cercando di rompere il silenzio calato sulla scomparsa nel nulla di un lavoratore straniero, ormai ben integrato nel contesto sociale ragusano. Impegnato in una cooperativa per l'accoglienza dei migranti, mediatore culturale e interprete, parlava italiano, francese e inglese ed era diventato un punto di riferimento, soprattutto per braccianti agricoli. La sua assenza è sembrata subito molto strana. Nessuno dei suoi amici, conoscenti, colleghi di lavoro ha pensato a un allontanamento volontario.

Storie come questa si inseriscono in un contesto generale di sfruttamento degli stranieri nelle campagne italiane. Chi ha necessità di lavorare deve accettare le condizioni imposte dalla malavita e tacere.

Diane ascoltava i lavoratori, la sua era una voce libera, che disturbava. Sparire nel nulla per sei mesi è un fatto gravissimo, indicativo dei legami tra lo sfruttamento e il crimine organizzato. Chi si ribella al primo viene soffocato dal secondo. E non è un caso che parliamo di sparizione. Nella metodologia dei comportamenti mafiosi la persona che si pente, tradisce, viene punita. Chi si ribella con coraggio e denuncia, deve sparire. Non deve restare nemmeno un corpo a cui ispirarsi. Questo è accaduto a Placido Rizzotto, al giornalista Mauro de Mauro. Anche Peppino Impastato ha fatto una fine simile. Spero in cuor mio di sbagliarmi. Ma sono passati sei mesi, di silenzio, addebitabile non solo alla tradizionale omertà, ma anche ad interessi economici ben precisi. Gran parte delle aziende agricole nel ragusano si servono di lavoratori stranieri, sottopagati e in nero. Chi si ribella e denuncia è scomodo al sistema.

È migliorata la situazione dopo l'entrata in vigore della legge 199/2016 contro lavoro nero e caporalato? In questi anni la



Flai Cgil l'ha spesso incrociata nell'attività comune di denuncia delle condizioni inumane di lavoro e di vita di tanti, troppi lavoratori, agricoli e non solo.

Sono stati fatti moltissimi passi in avanti. Prima della legge c'erano stati soltanto 34 processi con l'imputazione del 603bis, ora sono migliaia, in tutta Italia. Non soltanto in agricoltura. Anche nel settore edile ad esempio, nella cantieristica, nei servizi alla persona, nella logistica, nei trasporti, soprattutto nei tanti campi in cui i proliferano i subappalti. Ma si può fare di più, perché la legge 199 ha anche dei forti strumenti

investigativi e di prevenzione. Metà di questi non sono stati ancora applicati.

Troppo spesso non si denuncia, per paura di perdere anche solo quel pochissimo che si ha.

Purtroppo, la legge 199 prevede pochissimi sostegni alle vittime. Questo è un fronte ancora scoperto. Sia sul piano della tutela di primo impatto, sia su quelli della prevenzione e del reinserimento. Nei campi, nelle aziende in cui si accerta lo sfruttamento in flagranza di reato, i lavoratori rimangono non solo senza impiego, ma spesso anche senza alloggio, senza assistenza legale e sanitaria. Dovrebbe esserci uno strumento per farsi carico di tutto questo. Sul versante della prevenzione, manca invece la necessaria informazione, spesso esiste un'oggettiva difficoltà anche linguistica nel far circolare notizie utili sui diritti e le tutele che esistono nel nostro paese. Molti lavoratori stranieri vivono nell'inconsapevolezza delle loro patologiche, irregolari condizioni di lavoro. Non sanno che qui da noi ci sono diritti, ci sono contratti, ci sono libertà, tutele, giudici, ispettori. Come direttore dell'Ispettorato nazionale del lavoro, ho combattuto una personale battaglia per aumentare l'organico, c'è l'ho fatta, gli ispettori sul territorio sono aumentati del 700%.

Da quello che è stato per anni il suo osservatorio alla guida dell'Inl, può aiutarci a capire perché non si riesce a fermare la quotidiana strage sui luoghi di lavoro?

Perché non si fa prevenzione. Per evitare i morti sul lavoro non bisogna fare solo più processi, bisogna fare più prevenzione. E la prevenzione bisogna farla a tre livelli. Prima di tutto quello culturale, con la formazione. Il lavoratore formato, preparato sui rischi che sta vivendo, è la prima persona che sta attento a se stesso. Il secondo livello è quello degli organi di vigilanza, che devono intervenire in modo massiccio. Il terzo è ovviamente quello delle aziende, perché sono le titolari dell'obbligo di prevenzione, dal proprietario in giù. •

CONTRO SFRUTTAMENTO E CAPORALATO

Pac: contributi e condizionalità sociale

di Alessandra Valentini

Dal 2023 al 2027 gli agricoltori e le zone rurali del Paese

potranno contare su un sostegno di oltre 35 miliardi di euro tra contributi Ue e nazionali. In particolare, dal bilancio dell'Unione arriveranno 26,6 miliardi, da quello nazionale 8,5 miliardi.

Ma si registra quest'anno una novità: queste importanti cifre, dal 1° gennaio 2023, saranno vincolate al rispetto della condizionalità sociale, cioè un sistema di garanzie che prevede il rispetto dei diritti dei lavoratori, delle norme fondamentali relative alle condizioni di lavoro e di impiego delle lavoratrici e dei lavoratori agricoli, inclusa la salute e la sicurezza sul lavoro, quale condizione per accedere ai fondi. L'obiettivo della condizionalità sociale è un tema sul quale da anni i sindacati hanno dato battaglia, proprio per arginare anche a livello europeo i casi di sfruttamento, caporalato, lavoro nero e lavoro sottopagato.

Come evidenziato dall'Effat (European Federation of Food, Agriculture and Tourism Unions), il caporalato e lo sfruttamento non sono fenomeni solo italiani ma sono diffusi in tutta Europa. Spagna e Grecia ne sono colpite, ma non mancano casi anche in Germania e Svezia.

Andrea Coinu della Flai Cgil nazionale e Vicepresidente dell'Effat, spiega come in materia di sanzioni l'Effat propone "un sistema di sanzioni armonizzato a livello europeo, congruo con la gravità delle violazioni, per evitare dumping tra differenti sistemi agricoli dei singoli Stati. L'Effat ritiene che l'Unione europea non possa chiudere gli occhi di fronte a gravi violazioni del diritto del lavoro e deve prevedere la totale esclusione dei finanziamenti pubblici per le aziende

che non rispettano la vita, la salute, la dignità dei lavoratori". In Italia i numeri sono sicuramente tali da destare allarme, infatti secondo l'ultimo Rapporto agromafie caporalato, sono circa 230.000 gli occupati impiegati irregolarmente nel settore primario, con una diffusione che non risparmia nessuna area del Paese e colpisce in modo significativo i lavoratori e le lavoratrici straniere.

La norma è attuata in Italia, obbligatoriamente, a partire dal 1° gennaio 2023, nel resto d'Europa si prevede l'attuazione volontaria dal 2023 e obbligatoria nel 2025. Nel nostro Paese il provvedimento è normato dal Piano Strategico Pac, da Regolamenti Ue e dal Decreto Interministeriale 11 novembre 2022 "Disciplina del regime di condizionalità sociale ai sensi dei Regolamenti (Ue) 2021/2115 e 2021/2116".

"Dal primo gennaio 2023 è operativa la condizionalità sociale, che guarda al mondo del lavoro e dei diritti, sancendo il principio che i soldi pubblici, cioè dei contribuenti europei, della Pac siano destinati a quelle aziende che rispettano le normative sul lavoro, i contratti collettivi, i diritti e la dignità di lavoratori e lavoratrici". Così Davide Fiatti, Segretario nazionale Flai Cgil, commenta il provvedimento.

Per Jean René Bilongo della Flai Cgil nazionale e Presidente dell'Osservatorio Placido Rizzotto, si tratta di una conquista essenziale "frutto di oltre dieci anni di battaglie del sindacato italiano ed europeo, ma va implementata per tutelare i diritti di chi lavora in agricoltura. Penso a un sistema serio di sanzioni; poi bisogna cambiare la legge sull'immigrazione: oggi un lavoratore straniero è sottoposto a un doppio e odioso sistema di ricatti". •

A SINISTRA

Canfora
risponde
al ministro
Sangiuliano

“ Dante Alighieri il fondatore del pensiero di destra? Provo una grande pena, mancano le basi, si parla senza sapere quel che si dice. L'Alighieri è uno che si sarebbe arrabbiato molto a sentire quello che è stato detto... Si usano categorie anacronistiche, si fanno discorsi senza capo né coda, per guadagnarsi un 'padre' della destra, forse non hanno calcolato gli effetti. Tutto questo mi fa venire in mente un racconto di Plutarco: Alcibiade aveva un cane bellissimo al quale, un giorno, tagliò la coda. Gli amici gli chiesero perché avesse fatto quel gesto assurdo e lui rispose: «così si parlerà di me». ”

segue da **pag. 1** | **Mininni**

stinati alla Puglia e gran parte di questi, 105 milioni, alla Capitanata. Non possiamo perdere questa occasione straordinaria di cancellare dalle mappe della regione e dell'Italia luoghi come i ghetti di Borgo Mezzanone e Rignano, dove non deve essere permesso a nessuno di vivere, e vigileremo quindi sul corretto utilizzo di queste risorse ma occorre anche sottolineare che tutto ciò che si sta concretizzando è anche merito delle nostre battaglie, cominciate tanti anni fa e che

stanno producendo azioni concrete. Tanta strada c'è ancora da fare, e sarà faticoso come sempre, ma sicuramente non immaginavamo di arrivare a tanto, quando cominciammo nel 2008 col sindacato di strada. Questo significa che la lotta, condotta con tenacia e perseveranza, paga! Deve, quindi, essere questa la strada maestra da percorrere anche in altre nostre battaglie se vogliamo preparare le prossime conquiste per un mondo migliore. •



CONSORZI DI BONIFICA

Una trincea contro alluvioni e siccità

Di fronte ai disastri ambientali e alle tragedie vengono messi sotto accusa gli stravolgimenti climatici (provocati dall'uomo), e la cementificazione del territorio. Non meno importanti sono le manutenzioni dei fiumi, dei torrenti, dei canali. Motore di queste attività sono i consorzi di bonifica, che hanno una lunga storia, e che negli ultimi anni hanno ereditato anche competenze che in passato erano affidate ad altri enti. Nel bacino del Mincio, unico emissario del lago di Garda e ultimo affluente di sinistra del più grande corso d'acqua italiano, il Po, operano il Consorzio di bonifica Garda Chiese e il Consorzio dei territori del Mincio. Incontriamo Alfonso Perrotti in una pausa delle trattative per il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro del settore. Lui, storico delegato Flai Cgil, ha iniziato a lavorare in consorzio nel 1989: "Avevo 26 anni e rimasi subito colpito, quasi affascinato da un settore che ha un sapore antico. Quello dei nostri avi che regimavano e tenevano in ordine i corsi d'acqua, con un'esperienza che derivava dal lavoro contadino, dettata dall'esigenza di difendersi dalle alluvioni e dalla necessità di utilizzare l'acqua dei fiumi per irrigare i raccolti". Perrotti è un impiegato amministrativo, ma conosce bene i viaggi e gli spostamenti dei colleghi quotidianamente sul territorio. La grande siccità che ha colpito nel corso della primavera estate 2022 buona parte della penisola è stata un serio problema per i consorzi. "Prendendo l'acqua dal lago di Garda, che pure ha sofferto, siamo

riusciti a garantire le attività agricole tipiche dell'intero bacino". Il Mincio a prima vista è meno noto di altri fiumi famosi come il Po, l'Adige, il Tevere e l'Arno. Ma in realtà già Tito Livio e soprattutto Virgilio, 2000 anni fa ne parlavano, descrivendolo come un grande fiume. Perrotti spiega che il lavoro dei consorzi, nel dettaglio, consiste nella bonifica e nell'irrigazione. "Per impedire allagamenti dei canali 'costruiti' per l'agricoltura, facciamo tornare l'acqua nel fiume dopo il suo utilizzo agricolo. Se il lavoro negli anni è diventato sempre più complicato e faticoso, l'evoluzione tecnologica ha permesso un notevole miglioramento della regimazione e della manutenzione dei corsi d'acqua. Pensiamo solo all'utilità del telerilevamento per monitorare in tempo reale lo stato dei fiumi. Solo anni fa sembrava fantascientifico". I lavoratori del consorzio di bonifica del Mincio sono una settantina. "Ma diventiamo 90-95 con gli stagionali, necessari per affrontare i periodi in cui i campi devono essere irrigati non potendo contare su precipitazioni piovose adeguate alle necessità. Per loro, gli avventizi, i diritti devono essere uguali a quelli dei loro colleghi 'strutturati', stiamo combattendo per questo". Il sindacalista della Flai Cgil sul punto non vuole fare passi indietro, soprattutto considerando che i rinnovi dei contratti devono tener conto di un fattore scomodo come l'inflazione. "Fra caro energia e impennata dei costi delle materie prime la nostra vita sta diventando sempre più complicata". • F.N.

PUGLIA / Maribrin,

il futuro dei lavoratori a rischio

Il 2022 si è chiuso con un presidio davanti ai cancelli e il 2023 si apre con l'incertezza sul futuro. I protagonisti sono i dieci lavoratori della Maribrin Srl di Brindisi, un impiegato e nove lavoratori a tempo determinato, cui viene applicato il Ccnl per gli operai agricoli e florovivaisti.

La vertenza ha inizio a luglio quando si ha notizia delle difficoltà economiche in cui versava l'azienda di acquacoltura a causa del caro energia e dell'aumento incontrollato dei costi delle materie prime: l'azienda comunicava la momentanea chiusura dello stabilimento poiché i progetti per l'installazione di un impianto fotovoltaico di 200 kw per investimenti produttivi nel settore dell'acquacoltura e di efficientamento energetico dell'impianto d'itticoltura marina erano ancora in attesa di finanziamento. Anche grazie all'intervento della Flai Cgil si era riusciti a sbloccare la vicenda, infatti, "il 5 ottobre scorso attraverso l'interessamento del Prefetto - spiega la Flai Cgil - ci è stato comunicato che con determina dirigenziale n. 681 del 18 ottobre vi è stata l'approvazione del progetto dell'impianto fotovoltaico indicato per un importo finanziato di 178.499 euro e, con successiva determina, si è



provveduto a liquidare in favore di Maribrin il saldo dei contributi concesso all'azienda, pari a 254.809,48 euro".

Ma il 23 dicembre, nonostante lo stanziamento dei fondi necessari all'impianto, l'azienda ha confermato il perdurare di difficoltà, legate alla crisi del settore e alle richieste, e quindi l'impossibilità a riaprire immediatamente e riattivare i contratti ai lavoratori.

La Flai Cgil ha chiesto un intervento autorevole che passi attraverso l'attivazione di un "tavolo di crisi regionale" dedicato alla vertenza. In questi giorni si attende una convocazione.

Intanto la Flai Cgil fa sapere che "tra le altre richieste abbiamo avanzato quella di riattivare i contratti per i nove lavoratori a tempo determinato e fargli svolgere anche un numero minimo di giornate, al fine di dare un piccolo sostentamento e una prospettiva. Ci batteremo fino all'ultimo affinché - dichiara Gabrio Toraldo, Segretario generale Flai Cgil Brindisi - nessuno dei dieci posti a rischio vada perduto e affinché i lavoratori vengano tutelati dal punto di vista economico". • A.V.



Un milione e mezzo dal PNRR per la rinascita del bene confiscato

Tre anni fa il fondo agricolo, che si sviluppa su una superficie di 12 ettari, veniva affidato all'associazione temporanea di scopo, che vede insieme la Cgil, la Flai, Libera e Finetica insieme con un obiettivo ben preciso: promuovere legalità, agricoltura biologica e lavoro etico lì dove la camorra voleva costruire una clinica privata.

"Per la prima volta – spiega Riccardo Christian Falcone, responsabile beni confiscati di Libera Campania – viene fatto un grande investimento pubblico per la rifunzionalizzazione dei beni confiscati in Italia. Dei circa 300 milioni di euro stanziati dal Pnrr, cento sono stati destinati ai beni confiscati presenti in Campania. Si tratta di un'occasione straordinaria per trasformare questo luogo in un simbolo del riscatto e del cambiamento di questa terra. Sono segni concreti di come la mafia perde quando lo Stato si mette in gioco per restituire socialmente questi beni alle comunità che sono state depredate dalle organizzazioni criminali". Il finanziamento servirà a rendere operativi i sette fabbricati abusivi – poi sanati dal Comune di Scafati – che potranno così essere utilizzati per offrire servizi a supporto delle tante attività messe in campo: dalla coltivazione del pomodoro San Marzano Dop con cui viene prodotta la passata "9 maggio", ai tanti prodotti degli orti sociali gestiti dagli attivisti e dai cittadini di Scafati. Altro tassello importante nel progetto di gestione del fondo agricolo è la costituzione di una cooperativa formata da giovani del posto ed immigrati, che verranno avviati al lavoro con contratti regolari. "Oggi – ha detto il presidente di Alpa e dell'Ats "Terra Viva", Giuseppe Carotenuto – è una giornata di festa. Con questo finanziamento parte il vero progetto di rinascita del fondo Nappo. Ora la palla passa al Comune di Scafati che, in tempi rapidi, dovrà dare esecuzione ai lavori. Questo è un bene che non deve fare utili o economie, ma dare un'occasione di riscatto a questo territorio e a chi lo vive". Lo scorso 27 dicembre c'è stata la conferenza stampa di presentazione del pro-

getto alla quale hanno partecipato il segretario generale Cgil Napoli e Campania, Nicola Ricci, il procuratore capo di Nocera Inferiore, Antonio Centore, il prefetto di Salerno, Francesco Russo e il sindaco di Scafati, Cristoforo Salvati. "È estremamente importante – ha evidenziato Centore – che l'autorità giudiziaria continui ad occuparsi dei beni confiscati oltre la confisca e l'assegnazione. L'Agenzia per i beni confiscati va supportata perché sono tante le criticità che ruotano intorno alla confisca e all'assegnazione dei beni confiscati. Bisogna vigilare perché se non lo si fa si alimenta quel luogo comune per cui quel bene confiscato, una volta assegnato, poi va in malora. La restituzione alla collettività – ha aggiunto il Procuratore della Repubblica di Nocera Inferiore – deve essere un eterno monito per le popolazioni affinché si sappia che quei beni sono stati sottratti alla criminalità e restituiti ai cittadini. Eppure, il Garante della Privacy ha multato l'agenzia nazionale per i beni confiscati perché sul proprio sito web aveva citato i nomi dei clan a cui erano stati confiscati alcuni beni. Una situazione paradossale, che fa perdere di senso l'attività di confisca e restituzione di questi beni". Per il prefetto di Salerno, Francesco Russo, "questo è un giorno molto importante perché si realizzano delle opere necessarie alla funzionalità di questo bene confiscato, così da renderlo più vivibile e gestibile. L'utilizzo corretto dei beni confiscati – ha affermato Russo – è uno dei tasselli principali nella lotta alla criminalità organizzata. Saremo sempre vicini a queste realtà per aiutarle a crescere". •

Carotenuto: «Oggi – ha detto il presidente di Alpa e dell'Ats "Terra Viva" – è una giornata di festa. Con questo finanziamento parte il vero progetto di rinascita del fondo Nappo.»

di *Mattia Carpinelli*

Senza risposte all'altezza, Brasilia è solo l'inizio

di Andrea Coinu

I fatti di Brasilia sono i frutti dell'evoluzione della democrazia sempre più frequentemente mutuata come presidenzialista con un uomo solo al comando; sistema che ormai strizza l'occhio più alle autocrazie globalizzate che alla delega e alla partecipazione che nel '900 garantirono pace e progresso in ampie parti del mondo.

L'ascesa del leaderismo coinvolge tutto il pianeta: da sempre negli USA, piace nella nuova India, si rafforza in Cina e Russia e tiene sotto scacco anche l'Ue col principio di veto spesso malamente esercitato dalle giovani democrazie dell'est Europa. Una "logica" evoluzione che supera i fascismi che avevano proprio nella loro premessa il sostegno al capitale tramite l'annullamento della democrazia. Oggi il liberal-leaderismo riduce la partecipazione fino a rendere i cittadini meri spettatori degli eventi, ma non ne annulla il ruolo formale, quello elettorale.

Dietro questo processo che isola i bisogni e il ruolo dei ceti e tutela le élite senza paura ne vergogna di rappresentarne i bisogni, lasciando solo i desideri alle masse, si nascondono le insidie di processi reazionari potenzialmente violenti, tanto ridicoli quanto pericolosi nel ricordarci che la storia dopo esser stata tragedia si ripete come farsa. Così come a Brasilia e Capitol Hill.

Nato per tutelare gli interessi dell'élite dell'ancien regime, il concetto di "reazione politica" di "reazionario" oggi ospita sotto il proprio ombrello sciamani, complottisti, tifosi di calcio, negazionisti e chiunque, anche in infradito, pensi che assaltare il potere sia meno di un pranzo di gala ma qualcosa in più di una passeggiata.

Tendenzialmente manifestare nel non accettare il risultato elettorale, oltre che reazionario e in questo caso populista, sarebbe tipico di una democrazia giovane, non compiuta. Eppure, se non nelle premesse di contesto, non esistono particolari differenze tra quanto successo a Brasilia e al Campidoglio americano, che delle democrazie mature vorrebbe esserne il simbolo.

I manifestanti invece avrebbero voluto essere, per loro stessa ammissione, più vicini ai reazionari sudamericani che 40 anni fa grazie all'appoggio dei colonnelli riuscirono a rendere il neoliberalismo egemone.

L'analogia, cioè l'appoggio militare, non c'è stato perché il modello attuale non ha bisogno di imporsi, è già egemone, e la sua evoluzione non è ancora matura. Del ruolo dei militari ne rimane il messaggio potenziale, lo spettro e la presenza, ma ancora non c'è bisogno di esercizi di forza violenta. Il sistema ha invece bisogno di pluralità, di differenze e diversi da tutelare con prodotti e mercati specifici e di ampliare famelicamente il proprio mercato. Per fare questo deve predicare libertà individuale e non repressione collettiva.

Per questo l'assalto a Brasilia non ha avuto né l'appoggio militare né sostegno internazionale. Il populismo è un meccanismo comunicativo e di governo totalmente a ser-



vizio del sistema non alternativo. Ma è anche troppo localista, situazionista e molto confuso nel costruire il proprio consenso. Questo lo rende affidabile per una stretta cerchia di persone ma inutile ad un sistema interdependente e pluripolarizzato.

Il modello capitalista, infatti, sa benissimo di essere al sicuro dall'impalpabile proposta di una sinistra internazionale in balia degli eventi (lo stesso voto a Lula frutto di un'assenza totale di rinnovamento ne è la dimostrazione) e usa il populismo a sua utilità. Il populismo oggi rafforza il ruolo dei governi moderati, governi di mediazione liberale più che social democratica. Governi che mettono al sicuro gli elettori dal pericolo del populismo sovranista e non mettono in dubbio il funzionamento di un sistema ormai in crisi sistemica.

Di questo vive oggi il sistema e anche da questo dobbiamo difendere le lavoratrici e i lavoratori. Il problema non è solo l'individualismo e una società fondata sul consumo. Bisogna prendere atto che l'impulso alla mediazione ha terminato la propria capacità di miglioramento della vita di chi lavora e iniziare a pensare che con la transizione energetica e tecnologica la polarizzazione sociale ed economica sarà ancora più marcata e importanti pezzi della società di questo hanno paura.

Non sarà sufficiente individuare nuovi metodi e ambiti di contrattazione, ma serve urgentemente definire il nuovo perimetro di identità che vogliamo proporre per la nostra comunità ideale. Brasilia non è un nuovo teatro né sono nuovi i suoi interpreti, serve piuttosto aggiornare le letture per una società che non continui a mettere in dubbio la sopravvivenza del pianeta, una vita di qualità anche per gli ultimi e garantisca partecipazione reale a chi ora si sente escluso.

Serve uno sforzo di memoria e di inventiva. Memoria, non nostalgia e inventiva, non fantasia. •



Un passato e un'eredità che guardano al futuro

di Valeria Cappucci

75 anni fa, nel gennaio del 1948, nasceva a Ferrara la **Federbraccianti**. Erede di quel movimento sindacale e politico che ha le sue radici nelle mutue di soccorso, nelle leghe di resistenza, e che nel 1901, al Congresso di Bologna, si costituì in Federazione Nazionale dei lavoratori della Terra. La Federbraccianti nasce portando avanti l'opera della Federterra e i suoi dirigenti sono i figli di coloro che, anche nel periodo fascista, con le loro lotte hanno mantenuto alta la bandiera della libertà.

Sono i mesi e gli anni nei quali si registrano i gravi episodi di sangue di Melissa, di Montescaglioso, di Molinella, di Bondeno e di tante altre località; centinaia di dirigenti e lavoratori vengono arrestati, processati e condannati.

Un enorme tributo di dolore e di sangue che è stato pagato per l'emancipazione sociale e politica delle lavoratrici e dei lavoratori, per il rinnovamento dell'agricoltura, per sconfiggere i tentativi autoritari e per far avanzare la democrazia e la libertà nelle campagne del paese. I risultati delle lotte di quegli anni spezzano l'immobilismo e mettono in movimento un meccanismo che porterà a grandi trasformazioni.

In occasione del ventesimo anniversario dalla fondazione di Federbraccianti, sul mensile della categoria, si legge: "Non sarebbe giusto che le generazioni odierne e quelle più giovani dimenticassero il tributo di sangue e di sacrifici pagato dai braccianti italiani: uccisi dalla polizia e dagli agrari, arrestati, condannati e colpiti dall'azione nefasta di un padronato conservatore e reazionario. Non sarebbe giusto perché quel tanto di sviluppo economico e sociale delle campagne è stato frutto dell'azione dei braccianti, dei salariati, dei mezzadri e dei contadini italiani. Ed il peso più grande delle lotte è stato sopportato dai braccianti". E ancora: "La nostra categoria si è trasformata in un grande esercito di indomiti lavoratori, fortemente organizzati, coscienti del loro diritto al lavoro e alla terra, alla dignità umana e all'esercizio delle libertà democratiche, coscienti della loro funzione di avanguardia per il rinnovamento delle campagne e di fedeli alleati della classe operaia e dei lavoratori di ogni categoria e ceto, nella lotta per il progresso sociale, economico e culturale del Paese in un regime di democrazia e di pace".

La Federbraccianti per quarant'anni ha avuto un ruolo incisivo nella lotta contro il servaggio nelle campagne, contro l'autoritarismo e contro le organizzazioni malavitose e fino al gennaio del 1988 quando, dopo una lunga e attenta riflessione, la fusione tra Federbraccianti e Filziat (Federazione Italiana Lavoratori Zuccheriero Industria Alimentare e Tabacco) portò alla nascita della **FLAI**.

Già a partire dai primi anni '70 si avvia un processo di unificazione contrattuale tra i vari settori dell'industria alimentare, processo che era inserito nel quadro di una unificazione dei trattamenti dei lavoratori fissi e dei lavoratori stagionali. Ma non si trattava esclusivamente di una questione contrattuale: si iniziava ad avvertire la necessità di avviare un rapporto tra l'industria alimentare e l'agricoltura, di iniziare a parlare di filiera agro-alimentare.

Con il congresso che si tenne a Bari dal 26 al 30 gennaio del 1988 si dà vita ad un sindacato ed un progetto che "ai particolarismi e ai corporativismi vecchi e nuovi, oppongono le ragioni e gli obiettivi di una nuova solidarietà, di un avanzamento sociale e civile dell'intero mondo del lavoro quale condizione essenziale per una società più democratica, più progredita, più umana".

35 anni fa nasce la FLAI "Un sindacato che ha l'ambizione di far contare nell'economia e nella società, a partire dal settore agro-alimentare, il bracciante e l'operaio assieme al ricercatore ed allo scienziato, il precario assieme al garantito, attraverso la realizzazione di un progetto rivendicativo che, nell'affermazione di una nuova solidarietà nel mondo del lavoro, conquisti nuovi spazi di democrazia economica, un nuovo sviluppo che valorizzi l'uomo e l'ambiente e che, perciò, fonda nel lavoro e nel Mezzogiorno le sue scelte rivendicative immediate".

I valori costitutivi della FLAI, si legge nella mozione conclusiva del congresso dell'88, sono "il lavoro, la solidarietà, la democrazia, l'autonomia, l'unità". Valori che, ieri come oggi, spesso sono messi in discussione da politiche che comprimono la possibilità di sviluppo, concentrano ricchezza e potere, aggravano gli squilibri sociali creando nuovi privilegi e nuove iniquità. •

LA FOTONOTIZIA



Contro il bloqueo a Cuba avanti con gli aiuti

La Flai Cgil continua la sua battaglia politica e di solidarietà per Cuba. Insieme ai periodici invii di generi alimentari e agli orti sociali realizzati nell'isola, la Flai ha deciso di offrire anche un sostegno economico diretto, perché dopo più di mezzo secolo di bloqueo, riuscire a essere indipendenti è una necessità per il paese socialista. "Pensiamo che la solidarietà abbia bisogno di atti concreti", osserva il segretario generale Giovanni Mininni. "Siamo fra i primi ad aver lanciato questa campagna di raccolta fondi interna - spiega Andrea Coinu, responsabile internazionale Flai - ma non vorremmo essere gli unici".